

piano di quale anniversario parliamo...

# Gesù Bambino quando cresci?

di Lele Ghisio

Caro Gesù Bambino,

ti scrivo da quando ero davvero piccolo, da un allora in cui ero già disilluso e perplesso di dover scrivere a un bimbo in fasce che, presumibilmente, non sapeva neppure leggere. Ma si sa che, da cuccioli, siamo disposti alle più becere umiliazioni pur di ottenere in cambio un regalo qualsiasi da dimenticare in capo a qualche giorno. Poi, io sono cresciuto. Tu, no. E questo ha confermato le mie perplessità. Quando ti deciderai a crescere per davvero, e a smetterla con quel sorriso di terracotta e le braccine spalancate? Quando ti deciderai a spiegare ai cuccioli che ci sono cose più importanti dell'ultima console per videogiochi? Quando ti deciderai a mandare a quel Paese (magari proprio in Medio Oriente, là dove dici d'esser nato) tutti gli adulti che desiderano oltre misura e chiedono ad altri ciò che dovrebbero ottenere da se stessi: la pace nel mondo; la fine d'ogni guerra; vincere la piaga della denutrizione. Insomma non sto qui, adesso, a chiederti di portarmi qualcosa, ma di portartelo via. Portati via l'arroganza d'ogni presunto potente. Portati via l'ipocrisia che incrocio ogni giorno a ogni angolo. Portati via l'apparenza e fammi apparire la sostanza. Portati via anche questo Natale, che non riconosco più. E portati via anche quelli a venire, se l'unica risorsa per una vita degna è far ripartire i consumi. Portati via la menzogna e il doppiopetto. Portati via la malamorte e la malattia e rendi dolce ogni saluto alla vita. Portati via quel NaBabbo Natale così ciccio e beota. E tutti quelli che ci credono ancora e lo chiamano leader. Portati via tutta l'inutilità dalle nostre vite e portati via anche questa lettera, che sembra scritta da un naufrago che non vuole più nuotare, senza aver ancora trovato la sua "Isola" di Huxley.

Portati via, davvero, anche tutte le parole. E lasciami solo i gesti capaci di un ab-

pretese a cui difficilmente si sa opporre uno spietato no. Probabilmente c'è un meraviglioso rovescio della medaglia, con profumo di renne e spolverata di neve fresca. Ma io non lo so raccontare. Mi viene più facile percepire qualcosa di stonato in un mondo che celebra la ricorrenza della nascita del suo Dio, avvenuta in una povera mangiatoia, a colpi di tortelli e panettone, mentre il figliolo, alzatosi da tavola anzitempo, imbraccia la play appena spacchettata per sterminare a mitragliate un gruppo di nemici neppure identificati.

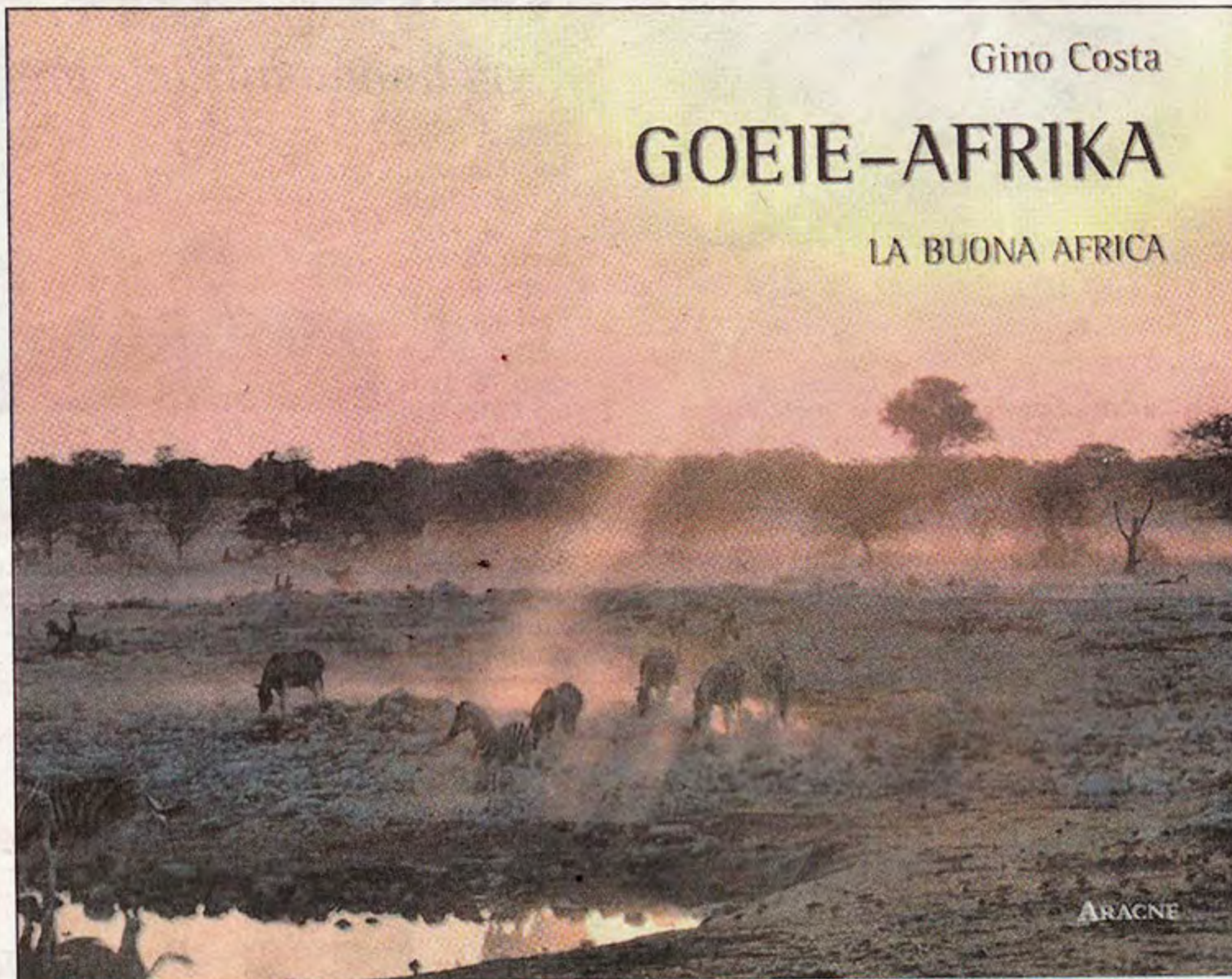


questa è una lettera di protesta. Tu non esisti. Hai presente quanti frun sobolli ho sprecato della mia infanzia? Quelli da 800 lire, con la rocca Maggiore di Assisi. Ogni tanto ne ordino tre o quattro dal sito della Bolaffi, li lecco, li attacco sui capezzoli e corro nudo per casa urlando. Perché non esisti? Cosa ti fa esistere senza esistere? Se avessi saputo mi sarei rivolto a Babbo Natale, ma i miei erano, sono, disgrazia loro, cattolici praticanti e mi indirizzarono al tuo consulto. Venivo al presepio meccanico e mi convincevi poco. Tutti a muoversi, chi porta le pecore al fetido stagno, chi taglia lo stesso pezzo di legno, chi sbrocca litri d'acqua per tutto l'avvento, il bue e il sinello a fiatare, San Giuseppe e la Madonna alzando le braccia in uno sbabbio mistico, e tu? Braccia spalancate, bello sdraiato sulla mangiatoia e basta. Partendo dall'archivio di seconda elementare: non hai fatto morire i miei genitori, non hai fatto morire le mie sorelle, non hai fatto morire la mia maestra. Sì, anni dopo è crepata, ma ormai cosa serviva, ero alle medie. Grande delusione quella. Entrare in classe il 9 gennaio e dire: «Oggi la maestra non ci sarà», sedersi, godere l'attesa dell'annuncio, sentire l'ignavo sciabattare della bidella echeggiare nel corridoio e poi il nulla. Solo la maestra, che entra dalla porta, sana, salva, anche abbronzata. Non è così che si fa, voglio dire, sei Dio. Sei tre cose insieme e la stessa, sei onnipotente. Vita e morte sono roba tua? Era come chiedere a un pasticcere un biscottino. Ingrato: lodi, penitenze, canti, affreschi, spermi, poi quando è ora di pagare: «Ho lasciato il portafoglio in macchina» e via, chi ti ha più visto. A questo punto non ho scelta. Il pensiero di future suocere, figli ingrati, vicini impiccioni, colleghi malfidati mi rende la vita impossibile. Devo andare in palestra, lavorare sui glutel, pressa e affondi finché bastano. Un bell'autoscatto per Babbo Natale, sperando sia diventato di bocca buona.

Gino Costa

## GOEIE-AFRIKA

LA BUONA AFRICA



ARACNE



Gino Costa, 49 anni, coniugato con due figli è un assicuratore fin dall'età di 21: insieme alla passione per il proprio lavoro non è mai mancata in lui però la passione e l'amore per gli animali, la natura e la fotografia naturalistica. In questo suo primo lavoro editoriale, questo reportage di una parte della Namibia. Gino Costa vuole dare un'idea nuova di Africa, vuole provare con le immagini che esiste un'Africa diversa dagli stereotipi, che non va sui giornali, una "buona" Africa.

IN TUTTE LE LIBRERIE DI BIELLA (INK)

